

Buon sangue non mente

La biologia fra razzismo ed egualitarismo

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore.

Salvatore Di Concilio

BUON SANGUE NON MENTE

La biologia fra razzismo ed egualitarismo

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Salvatore Di Concilio
Tutti i diritti riservati

*“Non esistono le razze,
il cervello degli uomini è lo stesso.
Esistono i razzisti.
Bisogna vincerli con le armi della sapienza.”*

Rita Levi Montalcini

Introduzione

I due più grandi movimenti politici del XX secolo, comunismo e nazismo, sono accomunati dall'aver fondato le proprie convinzioni più profonde su due ideologie specularmente opposte la cui origine risale a teorie scientifiche che si richiamavano a concetti di eredità genetica antagonisti, che chiameremo eredità debole ed eredità forte.

Per i sostenitori dell'eredità forte l'aspetto fisico, i caratteri psicologici e i comportamenti sociali sono l'espressione obbligata di un patrimonio genetico immutabile, impermeabile all'azione di qualunque forza esterna, capace di condizionare in maniera determinante le persone e le razze.

Di opposto avviso sono i sostenitori dell'eredità debole che credono che non esistano vincoli al potere dell'ambiente esterno (naturale e sociale) che riesce a plasmare l'aspetto fisico, le facoltà mentali, i comportamenti degli uomini.

Per questo credono possibile indirizzarne l'azione nel senso di un progressivo perfezionamento del mondo biologico e umano.

Per i sostenitori dell'eredità forte l'unico modo di scalfire il patrimonio ereditario delle razze è quello di permetterne l'incrocio, perché in tal modo si diluirebbero i geni fino alla scomparsa delle caratteristiche tipiche di ognuna.

Il razzismo nasce quando si classificano le razze in inferiori e superiori per cui la mescolanza del sangue diventa il peccato più grave.

L'unico modo di impedirlo è la segregazione eretta a sistema di governo (o la sua estensione più radicale, il genocidio).

L'eredità debole si coniuga bene con la convinzione che la storia dell'uomo proceda su un cammino di perfezionamento che può essere fermato o rallentato dagli ostacoli posti dall'ambiente esterno. Di conseguenza, dovere della società è quello di rimuovere questi ostacoli per riprendere la via del progresso, anche con una radicale revisione dei modi di vivere che vi si oppongono e con l'introduzione o l'imposizione di nuovi.

L'eredità debole è stata teorizzata dagli Illuministi e portata alle sue estreme conseguenze politiche, sociali e umane dal comunismo sovietico.

L'eredità forte si è sviluppata e affermata nel mondo anglosassone, e in quello tedesco in particolare, portando alle teorie razziali discriminatorie del Nazismo e alle sue tragiche conseguenze.

Le due ideologie, pur presentandosi come alternative, hanno avuto in comune il ricorso alla scienza dell'ereditarietà per giustificare i fondamenti antropologici e sociali della loro azione politica.

Entrambi i movimenti trovarono un ricco substrato di teorie scientifiche da portare a sostegno della propria ideologia, e ciò non deve meravigliare perché, come vedremo nel seguito, la scienza contiene all'interno delle proprie concezioni teoriche elementi di ideologia che predispongono ad accettare certe conclusioni piuttosto che altre.

Il peccato di fondo delle teorie che furono assunte a certezze scientifiche dalla cattiva politica fu quello di assolutizzare uno o l'altro dei due termini che costituiscono il problema dell'ereditarietà: il patrimonio ereditario e l'ambiente esterno, natura e cultura.

Scegliendo l'uno o l'altro, e assolutizzandone il potere e le conseguenze, la scienza si trasforma in ideologia, alimentando movimenti sociali e politici che ne continuano gli errori nella sfera della vita degli uomini e delle loro istituzioni.

Prologo

I pregiudizi razziali sono sempre esistiti, e forse sempre esisteranno. Il loro primo esordio documentato risale alla notte dei tempi, precisamente al XIX secolo a.C., con un'iscrizione su una stele del Sud dell'Egitto che indicava nel colore della pelle una condizione di discriminazione:

Frontiera Sud. Questo confine è stato posto nell'anno VIII del Regno di Sesostri III, Re dell'Alto e Basso Egitto, che vive da sempre e per l'eternità. L'attraversamento di questa frontiera via terra o via fiume, in barca o con mandrie, è proibito a qualsiasi nero, con la sola eccezione di coloro che desiderano oltrepassarla per vendere o acquistare in qualche magazzino.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, il razzismo ha più volte mutato pelle ma è sempre rimasto uguale a se stesso nel voler elevare delle barriere fra gli uomini. Sebbene sia auspicabile, non è scontato aspettarsi che esso sparisca dalla vita e dalle teste degli uomini perché ancora oggi nel mondo si consumano molte tragedie nel nome della razza. Eppure gli scienziati hanno chiarito che non esiste nessuna giustificazione che possa legittimare la divisione in razze dell'umanità, che la razza non è un concetto scientificamente sostenibile, che non esiste se non nel cervello di chi ci vuol credere. Oggi le razze umane sono considerate delle creazioni artificiali del pensiero, prive di qualsiasi validità scientifica, che come tali non possono in alcun modo dar luogo a differenze di giudizio intellettuali, morali o spirituali. L'aver finalmente pronunciato una parola chiara e definitiva sull'argomento razza non basta a cancellare il lungo periodo in cui verità scientifica e pre-

giudizio sono andati a braccetto. Non è stato un danno da poco aver fatto credere che il razzismo avesse una base scientifica perché chiunque compiva soprusi in nome delle differenze razziali poteva sentirsi assolto sentendosi parte di una credenza comune alle più grosse personalità del pensiero scientifico e filosofico. Per questo è importante riconsiderare quel lungo rapporto fra scienza e razzismo, per cercare di capire quali furono le motivazioni e i criteri di giudizio che ispirarono scienziati, anche di provata capacità, a sostenere l'esistenza di una gerarchia dei gruppi umani. Le loro teorie, pur caricandosi di significati più vasti, debordanti nel campo socio-economico e politico, nascevano come ragionamenti scientifici, come il prodotto di un'attività condotta da ricercatori a cui il giudizio comune attribuiva le massime capacità di deduzione logico-razionali. Essi non percepivano questa illusione perché non erano in grado di cogliere la presenza di pregiudizi nelle loro stesse teorizzazioni, alla pari dei loro contemporanei con cui condividevano aspettative e avversioni. Solo così si può spiegare come scienziati del calibro di Paul Broca davanti al problema razziale perdessero ogni capacità di critica, o un sublime filosofo come Kant, di cui sono noti gli elevati apporti all'avanzamento della ragione e dell'etica, potesse esprimere giudizi impietosi, privi di qualsiasi empito spirituale, oltre che di ogni fondamento storico, sugli ebrei. Pur interessandosi del rapporto tra scienza moderna e razzismo questo scritto si apre con un esempio tratto dalla *Repubblica* di Platone, filosofo che, per la duratura influenza esercitata sul pensiero occidentale, si pone al principio dello spirito razzista.

Quest'affermazione potrebbe suonare eccessiva alle orecchie di molti perché il mito razzista, che Platone affida all'arte della persuasione di Socrate, ha avuto interpretazioni diverse, fra le quali quella che il filosofo ateniese avesse voluto mettere in guardia dall'accettare quel modo menzognero di stabilire i rapporti fra gli uomini della sua città ideale. Ma non tutti la pensano così. In altre parti dei suoi dialoghi ci sono accenni che vanno nella stessa dire-

zione della verità fenicia che ha presentato nella *Repubblica*. Se il razzismo platonico può essere definito come una ideologia di classe più che di razza, quello di Aristotele può essere valutato come un razzismo sessista oltre che antropologico. Vale la pena comunque di esaminarli brevemente proprio in virtù dell'importanza che questi filosofi hanno avuto per la formazione della nostra cultura occidentale. Benché il moderno razzismo faccia leva su aspetti che erano sconosciuti agli antichi Greci, l'idea platonica che ogni allontanamento da un modello ideale comportasse una degradazione e che ogni mescolanza, per la stessa ragione, fosse una decadenza rimane un punto fermo della mentalità razzista delle successive epoche.

